

LETIZIA CECCARELLI-ELISA MARRONI

# REPERTORIO DEI SANTUARI DEL LAZIO

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE  
ROMA • 2011

CON XII-636 PAGINE DI TESTO E 119 FIGURE NEL TESTO

*Pubblicazione realizzata con il contributo di*

IMPRESA PEPPINO ALESSANDRINI  
Frascati, Roma



**IMPRESA ALESSANDRINI PEPPINO**  
**RESTAURI MONUMENTALI E SCAVI ARCHEOLOGICI**

RE.I.M.A. S.r.l.  
Roma

PERFORESINE S.r.l.  
Roma

ISSN 0391-9293

ISBN 978-88-7689-247-9

Tutti i diritti riservati

PRINTED IN ITALY

# I N D I C E

PREFAZIONE . . . . .	pag.	IX
I. Aefula . . . . .	»	1
II. Antemnae . . . . .	»	11
III. Ardea . . . . .	»	19
IV. Aricia (Ariccia). . . . .	»	61
V. Artena . . . . .	»	85
VI. Bovillae . . . . .	»	95
VII. Circei (S. Felice Circeo) . . . . .	»	101
VIII. Collatia (Lunghezza) . . . . .	»	111
IX. Cora (Cori) . . . . .	»	125
X. Corniculum (Montecelio?) . . . . .	»	141
XI. Crustumerium . . . . .	»	145
XII. Ficulea Vetus . . . . .	»	153
XIII. Fidenae . . . . .	»	161
XIV. Gabii . . . . .	»	177
XV. Labicum . . . . .	»	205
XVI. Lanuvium (Lanuvio) . . . . .	»	207
XVII. Lavinium . . . . .	»	225
XVIII. Nomentum (Mentana) . . . . .	»	251
XIX. Norba (Norma) . . . . .	»	261
XX. Ostia . . . . .	»	275
XXI. Pedum . . . . .	»	351
XXII. Praeneste (Palestrina). . . . .	»	359
XXIII. Satricum . . . . .	»	431
XXIV. Signia (Segni) . . . . .	»	457
XXV. Tarracina (Terracina) . . . . .	»	473
XXVI. Tibur (Tivoli) . . . . .	»	505
XXVII. Trebula Suffenas (Ciciliano) . . . . .	»	569
XXVIII. Tusculum . . . . .	»	577
XXIX. Velitrae (Velletri) . . . . .	»	593
<i>Indici analitici</i> . . . . .	»	609

## PREFAZIONE

L'ultimo mezzo secolo va senza dubbio annoverato fra le fasi storiche di maggior successo per l'archeologia del Lazio antico, anche più fortunato degli anni compresi tra il 1880 e il 1910 che, con gli scavi di Giacomo Boni e di tanti altri pionieri della ricerca archeologica sui monumenti preromani del nostro Paese, hanno per la prima volta rivelato al mondo il volto della Roma delle origini e dell'Italia coeva. Oltre al ricchissimo suburbio della Roma repubblicana e imperiale, la vertiginosa espansione edilizia della Capitale tra il 1960 e il 1980 ha portato alla luce il paesaggio antropizzato del cuore del *Latium Vetus*, che corrisponde al territorio attorno all'Urbe per un raggio di una ventina di chilometri. In questo territorio sono emersi, quasi sempre dal nulla, una pluralità di abitati che tra il Bronzo Finale e l'età della «monarchia etrusca» hanno costituito l'insediamento latino con il quale Roma nei primi due secoli di vita ha disputato l'egemonia sulla regione. La ricerca ha così ottenuto un quadro della topografia del Lazio antico, che si appoggia a due pilastri, di valore diseguale, ma entrambi di grandissimo rilievo: da un lato la tradizione, che ci ha lasciato i nomi di una lunga serie di 'città', conquistate tra Romolo e Anco Marcio, come Caenina, Cabum, Alba, Politorium, Tellenae o Ficana, sulla cui identificazione si sono cimentate generazioni di antiquari dal Cinquecento ai nostri giorni; dall'altro la ricerca archeologica, che ha esplorato abitati o necropoli oggi giustamente famosi, di difficile identificazione con centri antichi e pertanto universalmente conosciuti con le designazioni della toponomastica moderna – La Rustica, Castel di Decima, Laurentina e così via – centri nei quali si è fatta una grande messe di scoperte, che hanno accresciuto a dismisura le nostre conoscenze sulla situazione archeologica del Lazio arcaico.

I dati più significativi di tutta questa vasta operazione di ricerca, per la quale si è impegnata un'intera generazione di archeologi, sono quelli giunti a noi dalle necropoli protostoriche ora ricordate: il momento corale di tutta questa intensa attività è stata l'esposizione al pubblico dei risultati degli scavi nella grande mostra «Civiltà del Lazio primitivo», tenuta a Roma al Palazzo delle Esposizioni nel 1976, anche se il livello scientifico più alto è stato raggiunto tre lustri più tardi con l'esemplare edizione a cura di A. M. Sestieri della più rilevante delle necropoli in questione, quella dell'Osteria dell'Osa, pertinente alla città di Gabii. Dagli anni '90 in poi si è aper-

ta la stagione delle scoperte di A. Carandini nell'area tra Palatino e Foro Romano: se da un lato la metodologia della loro interpretazione ha suscitato non poche controversie, le novità offerte da queste indagini, anch'esse consacrate da un grande evento espositivo, la mostra «Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città» presentata nel 2000 alle Terme di Diocleziano a cura dello stesso Carandini e di R. Cappelli, hanno sollecitato la rivisitazione da parte di alcuni studiosi di questa storia più antica della città e dell'intera regione, che resta uno dei capitoli più avvincenti della lunga vicenda storica dell'Urbe.

Tutto questo mezzo secolo, contraddistinto da un alto numero di grandi scoperte fatte nel territorio del *Latium Vetus* o di importanti rivisitazioni di vecchi e nuovi trovamenti, non ha interessato soltanto le necropoli o la vita quotidiana degli insediamenti, ma anche la vita religiosa, la cui cerimonialità, com'è noto, per le civiltà dell'alto arcaismo, fa tutt'uno con la realtà politica e con l'intero mondo dell'ideologia. Anche in questo campo le novità portate dalla ricerca archeologica sono di straordinario rilievo. Per restare sul terreno delle esplorazioni di scavo, basterà qui pensare alle eccezionali scoperte dei due santuari della Madonnella e della collina orientale di Lavinio, iniziate da F. Castagnoli e da L. Cozza e portate avanti dalla scuola dello stesso Castagnoli con P. Sommella, C. F. Giuliani e M. Fenelli, alle indagini di L. Crescenzi ed E. Tortorici al tempio del Colle della Noce di Ardea e di F. Zevi al santuario di Giunone Lanuvina e ora alla non meno stupefacente scoperta del *Castrum Inui* ricordato da Virgilio, scoperta fatta sul litorale di Ardea, alla Foce del Fosso dell'Incastro, che dobbiamo allo straordinario intuito di F. Di Mario. Ma in questo campo le scoperte di scavo non sono state le uniche. La ricostruzione delle manifestazioni della religione primitiva latina ha ricevuto uno speciale apporto da una serie di lavori di natura assai diversa. Molto importanti sono state le rivisitazioni di santuari già scavati, com'è avvenuto per Satricum, dove gli archeologi olandesi sono tornati ad esplorare il tempio di Mater Matuta, ciò che ha portato alla fortunatissima scoperta dell'ormai celebre «Lapis Satricanus» e, grazie alla sagacia di un autorevole membro di questa *équipe*, P. Lulof, all'acquisto di quello straordinario monumento della scultura etrusco-latina del tardo arcaismo costituito dalle sculture acroteriali dello stesso tempio satricano raffiguranti un'efficace gigantomachia tardo-arcaica, un complesso scoperto quasi un secolo fa, ma mai veramente studiato. Su altri santuari latini più antichi è ritornata, anche con la collaborazione di vari studiosi, la Soprintendenza Archeologica del Lazio, a Velletri, a Nemi, a Lavinio alla foce del Numico con il *Lucus Solis Indigetis*, mentre, grazie alle ricerche di un piccolo drappello di studiosi, come C. F. Giuliani e F. Coarelli, notevole impulso ha avuto lo studio archeologico dei c.d. santuari sillani, dopo i grandi lavori di oltre mezzo secolo fa di G. Gullini e dopo la dimostrazione della loro reale cronologia dovuta alla sapienza epigrafica di A. Degrassi.

Insomma, le ricerche compiute dal dopoguerra ad oggi hanno cambiato il volto non solo alla protostoria di Roma e del Lazio (come è peraltro accaduto a gran parte del variegato volto preistorico di tutte le regioni d'Italia), ma anche a quello della religione latina di età arcaica e repubblicana: per rendersi conto di ciò, basterà vedere il pochissimo che di questa immensa documentazione archeologica è confluito nel volume dello *Handbuch der Archäologia* relativo alla religione romana, la *Römische Religionsgeschichte* di K. Latte, che, malgrado la feroce, motivatissima recensione di A. Brelich, dopo cinquant'anni resta pur sempre lo *standard work* sulla religione romana. Del grande cambiamento nel panorama dei santuari del Lazio antico questo volume, curato con passione e acribia da Elisa Marroni e Letizia Ceccarelli, vuole rendere conto offrendo un repertorio ragionato dei tanti luoghi di culto del Lazio antico, nei confini storici di quella regione, con l'ovvia eccezione di Roma, per la quale fortunatamente disponiamo del prezioso *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, per il quale la scienza contemporanea non cesserà mai di essere debitrice nei confronti della curatrice M. Steinby. Nelle pagine che seguono del «Repertorio dei santuari del Lazio», ogni testimonianza relativa ai vari santuari latini è stata raccolta e organizzata per servire a tutte le possibili indagini storiche, attinenti alla topografia, all'antiquaria, alla religiosità del mondo latino, offrendo per ciascun luogo di culto testi letterari ed epigrafici assieme alla registrazione di documenti archeologici, di natura sia monumentale che mobile, e la bibliografia pertinente. Una novità in questo senso è l'inclusione nelle liste dei santuari anche delle indicazioni offerte dai depositi votivi, in genere negletti e comunque di difficile reperimento per chi non abbia dimestichezza della bibliografia archeologica. Naturalmente, mentre sono state incluse quelle piante o quei rilievi grafici necessari per la comprensione delle singole schede, non solo intuibili ragioni di costi, ma anche la scarsa reperibilità delle immagini hanno sconsigliato l'inclusione di foto di monumenti o di materiali mobili rinvenuti, che il lettore potrà eventualmente reperire nella bibliografia raccolta al termine di ciascuna scheda.

Ho fermamente voluto questo lavoro e le due giovani studiose che se ne sono accollate l'onere hanno risposto con entusiasmo e abnegazione alla mia sollecitazione terminando il libro in tempi assai contenuti: l'inizio del lavoro di raccolta della documentazione è stato da me annunciato in occasione del convegno «Sacra Nominis Latini», tenuto a Roma nel febbraio del 2009 e in poco meno di due anni è stato completato. Come è accaduto per molti dei lavori svolti sotto la mia direzione o nell'ambito del dottorato di ricerca di cui, prima che venisse spento dall'Università di Perugia nel 2009, sono stato coordinatore, la pubblicazione è stata affidata alle cure delle edizioni G. Bretschneider e in particolare al figlio del fondatore Boris Bretschneider, che ringrazio per aver accettato di pubblicare questo repertorio e di averne seguito con perizia ed attenzione le fasi di lavorazione, così come ringrazio tutti gli *sponsors* che hanno contribuito alla na-

scita del volume, mettendo a disposizione i fondi necessari. Licenzio quindi il volume con la speranza di aver fatto cosa utile alla scienza e la certezza che le autrici hanno profuso il massimo dell'impegno nella realizzazione del repertorio.

Perugia, febbraio 2011

MARIO TORELLI

# I

## AEFULA

### INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO DELLA CITTÀ

Numerose le proposte di localizzazione dell'antico *oppidum*, tutte comunque nel territorio compreso tra *Tibur* e *Praeneste*.<sup>1</sup> Per alcuni il *Mons Aeflanus*, ove sorgeva la città di *Aefula*, si identifica con tutto il sistema montuoso di Colle Ripoli-Monte S. Angelo in Arcese (Fig. 1).<sup>2</sup>

Le fonti citano la città in relazione a *Tibur*.<sup>3</sup> È ricordata nella lista dei popoli che partecipavano alle *Feriae Latinae* sul Monte Albano.<sup>4</sup> *Aefula* non compare invece nella lista catoniana dei popoli facenti parte della lega incentrata sul santuario di Aricia;<sup>5</sup> questo dato ha indotto a postulare una dipendenza della città dalla vicina e più grande *Tibur*.<sup>6</sup> In occasione delle incur-

---

1) Torre di Acqua Raminga (cfr. KAHANE, pp. 42-43); S. Gregorio da Sassola (cfr. DESSAU, in *CIL* XIV, p. 364; MANCINI, in *Inscr. It.*, IV, 1, p. 185); Colle Faustiniiano (cfr. NIBBY 1848, p. 32); Colle Cerviano (cfr. BARBAGALLO 1981, pp. 53-86); Colle Ripoli (cfr. COZZA 1958, pp. 248-250), Monte S. Angelo in Arcese (cfr. ASHBY 1928, pp. 35-40; cfr. GIULIANI 1966, pp. 171-192; cfr. GIULIANI 1979, p. 58). L'ipotesi più probabile sembra quella di un'identificazione con il colle Faustiniiano, presso San Gregorio da Sassola, sulla base delle più recenti acquisizioni sul luogo di rinvenimento dell'iscrizione menzionante il santuario di Bona Dea (*CIL* XIV, 3530) e di conseguenza del sito dell'antica *Aefula* e dell'omonimo monte (cfr. BARBAGALLO 1981 e da ultimo MARI c.s., il quale affianca alla testimonianza epigrafica, un interessante dato archeologico cfr. *infra* nota 18).

2) Cfr. COZZA 1958; GIULIANI 1966, in part. pp. 171-192.

3) Hor., *Carm.*, III, 29, 6-9: *Tyrrhena regum progenies, tibi non ante verso lene merum cado cum flore, Maecenas, rosarum et pressa tuis balanus capillis iam dudum apud me est: eripe te morae, ne semper udum Tibur et Aefulae declive contempleris arvum et Telegoni iuga parricidae*; Porphyr., *ad Hor.*, III, 29, 6-9: *Ne semper udum Tibur et Aefulae declive contempleris arbum et Telegoni iuga parricidae*.

4) Plin., *nat.*, III, 69.

5) Cato fr. 58 P (*apud Prisc.* IV, 129, e 7, 337): *Lucum Dianium in nemore Aricino Egerius Baebius Tusculanus dedicavit dictator Latinus. Hi populi communiter: Tusculanus, Aricinus, Lanuvinus, Laurens, Coranus, Tiburtis, Pometinus Ardeatis Rutulus*

6) «è probabile che vi fossero rappresentati solo i popoli che dominavano un più vasto territorio. Così *Aefula*, facendo probabilmente parte del territorio di *Tibur*, può essere stata esclusa dalla lista»: cfr. GIULIANI 1966, p. 189. Discutibile l'attendibilità della lista catoniana, in quanto fortemente rimaneggiata e derivata da un passo di Prisciano, che deriva a sua volta da un altro grammatico, Flavius Caper, il quale ultimo probabilmente attinge direttamente a Catone. Essendo il loro un interesse prevalentemente grammaticale, relativo ai termini latini





Fig. 1 - Il Mons Aeflanus (da Giuliani 1966, p. 172, fig. 193)

sioni di Volsci ed Equi, nell'iniziale V secolo a.C., *Tibur* oppose una strenua resistenza, chiudendo il passo alla loro discesa lungo il percorso dell'Aniene:<sup>7</sup> alla base delle esigenze difensive dell'area è stata pure interpretata la presenza dell'abitato fortificato di Monte S. Angelo in Arcese, in un punto, quale la valle Lungherina e il Passo dello Stonio,<sup>8</sup> altrimenti debole dal punto di vista difensivo.<sup>9</sup> È possibile che *Aefula* offrisse maggiori possibilità di successo alle invasioni di tali popoli rispetto alla più forte e munita *Tibur* e che sia caduta in loro mano; in tal senso sono stati interpretati i passi di Diodoro Siculo che riferiscono di conquiste romane della città nel 393 e nel 392 a.C., sicuramente dettate dall'importanza strategica del luogo.<sup>10</sup> Alcuni ritengono invece maggiormente plausibile la nascita di *Aefula* come fondazione coloniale romana nel territorio tra *Tibur* e *Praeneste*, intorno al 337 a.C., operata a seguito della partecipazione delle due città alla ribellione della lega latina e del loro allearsi con i Galli.<sup>11</sup> *Aefula* è nominata nuovamente da Livio a proposito del sistema difensivo usato a Roma durante la marcia di Annibale nel 211 a.C.;<sup>12</sup> allo stesso presidio forse fa riferimento una nuova fondazione di cui parla Velleio Patercolo.<sup>13</sup> Sulla base della mancanza di ceramica posteriore al IV secolo a.C., è stato ipotizzato che centri come *Aefula*, venuta meno la minaccia volsca ed equa, si ridussero fino a scomparire, inglobati dalle città più grandi, come, nella fattispecie, *Tibur*.<sup>14</sup> *Aefula* compare infatti nella lista di Plinio delle città latine che ai suoi tempi *interiere sine vestigiis*.<sup>15</sup>

---

derivati con desinenza in *-as*, non vi è certezza circa la completezza della lista, che si ferma infatti ad Ardeatis (al posto di Ardeas). Cfr. AMPOLO 1983, p. 321 ss.

7) Serv., *Aen.*, VIII, 285: *saltabant autem (Salii) ritu veteri armati post victoriam Tiburtinorum de Volscis*.

8) Cfr. GIULIANI 1966, fig. 227, p. 191.

9) Cfr. GIULIANI 1966, pp. 189-190.

10) XIV, 102 e 106, in cui si parla rispettivamente di Λίφλον πόλιν e di Λιφοίχουσαν πόλιν ἐκ τοῦ τῶν Αἰκῶν ἔθνους.

11) Cfr. BUCCIARELLI 1912, p. 125 ss., che basa la propria teoria sul passo di Livio (VIII, 14, 9); i Romani, allo scopo di impedire le comunicazioni tra *Tibur* e *Praeneste* e di queste coi Galli, avrebbero conquistato le roccaforti di *Empulum* e *Saxula* e fondato la colonia di *Aefula*. *Contra* GIULIANI 1966, p. 190, che ritiene infondata la teoria, in base al rinvenimento sull'altura di Monte S. Angelo in Arcese di ceramica più antica, contestando pure la collocazione di *Empulum* e *Saxula* nella valle Empolitana (cfr. GIULIANI 1966, pp. 92-106, n. 127; pp. 114-121, nn. 148-153).

12) Liv., XXII, 29, 2: *Praesidia in Arce, in Capitolio, in muris, circa urbem in Monte etiam Albano atque Arce Aefulana ponuntur*. Una seconda volta *Aefula* è ricordata da Livio (XXII, 29, 2), a proposito di un prodigio.

13) II, 14, 8.

14) Cfr. GIULIANI 1966, p. 192, che ipotizza un restauro romano del vecchio presidio ai tempi della guerra annibalica.

15) Plin., *nat.*, III, 69.

Continua...